

**Lettera ... al sig. dottore Gio. Lorenzo Guarnieri ... sopra la malattia, morte, e dissezione anatomica del cadavere di Antonio Cocchi celebre professore di medicina in Firenze / [Saverio Manetti].**

### **Contributors**

Manetti, Saverio, 1723-1785.

Cocchi, Antonio, 1695-1758.

Guarnieri, Gio. Lorenzo, dottore.

### **Publication/Creation**

Firenze : P.G. Viviani for G. Bouchard, 1759.

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/xdr8zkh3>

### **License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome  
collection**

Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

MANETTI

E

III

11

MANETTI

63825

L E T T E R A

DEL SIGNOR DOTTOR E

SAVERIO MANETTI

PROFESSORE APPRESSO LA IMPERIAL SOCIETA'  
FISICO-BOTANICA FIORENTINA, E MEDICO  
DEL COLLEGIO DI FIRENZE

AL SIGNOR DOTTOR E

GIO: LORENZO GUARNIERI

PUBBLICO PROFESSORE NELL' ARCHIGINNASIO ROMANO

SOPRA LA MALATTIA, MORTE,  
E DISSEZIONE ANATOMICA

DEL C A D A V E R E  
DI ANTONIO COCCHI

CELEBRE PROFESSORE DI MEDICINA IN FIRENZE

CON DIVERSE ANNOTAZIONI RISGUARDANTI GLI STUDJ,  
PERIZIA MEDICA, E OPERE DEL MEDESIMO.

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA, E CORRETTA DALL' AUTORE.



I N F I R E N Z E . M D C C L I X .

NELLA STAMPERIA DI PIETRO GAETANO VIVIANI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A spese ed istanza di Giuseppe Bouchard, dal quale si vende.

L. E. T. E. L. A.  
DEL SIG. ...  
SAVINO ...  
PROFESSOR ...  
FISIOLOGIA ...  
DEL ...  
V. S. G. O. R. D. O. R. E.

GIO: LORENZO GUARNIERI  
LUNGO ...  
SOPRA LA MALATTIA, MORTE  
E DISEZIONE ANATOMICA  
DEL CADAVERE  
DI ANTONIO COCCHI

CELEBRE PROFESSORE ...  
CON DIVERSE ANNOTAZIONI ...  
TERZA EDIZIONE ...  
SECONDA EDIZIONE  
LONDRA, A CURA ...



IN FARMACIA ...  
NELLA ...  
CON LICENZA ...  
A cura di Giuseppe ...



<sup>MO</sup>  
**ILLUSTRISS. SIGNORE**



**VENDOMI V.S. ILLUSTRISSIMA** premurosamente invitato a voler distendere, e comunicarle una circostanziata notizia sull' Anatomica sezione fatta nel Cadavere del Celebre Professore, e luminoso sostegno della Toscana Medicina, Antonio Cocchi, meritamente dalla Città nostra compianto, essendomi io a questa sezione ritrovato presente, e moltissimo premendomi di appagare i suoi desiderj, che presso di me hanno luogo di veri, ed efficaci comandi, ben volentieri mi accingo a servirla, effettuando ciò per mezzo di questi fogli, che ora le trasmetto, e che intendo siano un sincero contrassegno dell' alta stima, che io fo del raro suo merito, e della gratitudine, e obbligazioni moltissime, che le professo.

Oh quanto le aperture dei Cadaveri superiormente alla lettura dei libri c'istruiscono intorno alle interne cagioni dei mali, e della morte! Per queste noi chiaramente vediamo, che alcuni sconcerti dell'umana economia, benchè fossero da noi intimamente conosciuti, resterebbero tuttavia all'arte nostra sempre invincibili. Ma forse da tal notizia più male, che bene ne ritrarremmo, voglio dire, che conoscendo noi a pieno il peso, ed il valore delle morbose cagioni, e l'impossibilità di superarle, saremmo privi di quella dolce lusinga, che hanno tutti gl'infermi, della lor guarigione: onde o sbigottiti presto ci troveremmo a soccombere al male, o spaventati dall'atrocità, e pertinacia del medesimo, da noi stessi ci toglieremmo disperatamente la vita.

Dall'apertura dei cadaveri si apprende ancora, come alcuni sconcerti del corpo umano, benchè gravissimi, si possano lungamente portare dagli uomini senza alterazione sensibile nelle funzioni vitali, ed al contrario come alcune leggierrissime alterazioni sieno alle volte vevoli a risvegliare orrendi sintomi, e la morte stessa. E quante volte nell'aprire i Cadaveri non troviamo noi cosa, che appagare ci possa sulla vera cagione della lor morte? e quante volte troviamo sconcerti del tutto diversi da quelli, che, regolando le nostre congetture dai segni occorsi, avevamo immaginati?

Non poche di queste istruzioni e documenti si sono avuti nell'apertura del Cocchi, morto affannoso, d'inedia, e mediocrementemente anasarcatico, non già per poliposa affezione, come era stato da molti temuto, ma per altri organici sconcerti formati intorno ai di lui precordj, com'esso fin da principio, anche senza la scorta di quei segni, che tali sconcerti sogliono accompagnare, avea veramente dubitato.

Prima però di narrarle ciò che nel suo cadavere fu ritrovato, parmi necessario farle un breve distinto

rac-

racconto del suo temperamento, del genere della sua vita, delle malattie da esso sofferte, e soprattutto dell'ultima, che ha posto fine al suo vivere, seguendo in ciò il costume di quei savj, e dotti medici, che prima di esporre la sezione dei cadaveri, tutte le cose e prima della malattia, e nella malattia stessa occorse raccontano, col fine di rendere le cose nei cadaveri osservate, più luminose, e più utili a chi con animo di farne uso a prò degli Uomini, attentamente poi le legge, e considera.

Era pertanto il nostro Antonio Cocchi, apparentemente di ottima struttura di corpo, essendo grande, robusto, mediocrementemente pingue, e di buon colorito. Fin dalla sua puerizia mostrò l'animo inclinato agli studj, nei quali veramente si occupò con particolare affezione, senza tralasciare peraltro quegli onesti esercizi soliti praticarsi dalla culta gioventù, e sommamente alla sanità del corpo, ed al sollievo dell'animo confacenti. Nella sua prima gioventù intraprese diversi viaggi, altri per la Toscana, ed altri in lontani paesi. Nel 1718. andò a Portofino, dove si trattene come medico di quel Presidio in circa a otto mesi. Nel 1722. fece il viaggio di Germania, di Francia, d'Olanda, e d'Inghilterra, d'onde non tornò, che nel 1726. Di poi per due volte portossi a Roma, nel 1731. a Parma, e nel 1745. a Venezia..

Nel vitto fu sempre moderatissimo, contentandosi del solo pranzo, e di altra parchissima refezione, soltanto di pane, ed acqua, o poco Tè nelle prime ore della mattina. Il pranzo poi consisteva in alcune vivande di vegetabili sempre freschi, e dei migliori, che si potessero avere dalla corrente stagione, oltre qualche pollo, o altra forte di ottima carne: e questo nei giorni grassi; nei magri poi, era da tre anni, che egli aveva riformato il pesce, e gli erbaggi, servendosi in luogo di questi di una  
 sus-



sufficiente quantità di latte, di qualche buon frutto, e poco pane. Mai fece uso di Cioccolata, e Caffè, se non qualche volta, e di rado, fuori della propria casa per non derogare soltanto al costume, e per non mostrarsi poco condescendente alle premure, ed inviti degli Amici.

Il tempo, ch' ei soleva consacrare al sonno, non era ordinariamente molto, e nell' estate secondo il costume Italiano alquanto ne prendeva nel dopo pranzo. Amantissimo poi era della pulizia, e perciò la mattina subito alzato di letto si lavava e rilavava con acqua naturale, e nell' estate era solito prendere il bagno, ora in casa, ora nel fiume Arno, dove qualche volta ancora lungamente nuotando si tratteneva. È perchè la vita sedentaria consueta agli uomini di lettere, e la positura piegata, che o leggendo, o scrivendo sogliono questi tenere a tavolino, suol produrre dei cattivi effetti nei visceri del basso ventre, per evitarli, costumava nel leggere, e nello scrivere di starsene sempre in piedi, tenendo i libri (1), ed i fogli sopra diverse tavole, e  
fo

---

(1) Ha lasciata una scelta, e grandiosa biblioteca consistente in circa sedici mila volumi tra quelli di Scienza Medica, e quelli di materie diverse, che non erano la minor parte. In fatti egli era persuaso, che la Medicina abbia con altri moltissimi studj una connessione molto stretta, la quale non so veramente se debba dirsi sopra di altre professioni un vantaggio, o piuttosto un' incomodo. Molti per vero dire sono quelli studj, che per essa non sono intieramente, ed onninamente necessarij, come l' Architettura, il Disegno, l' Aritmetica, lo studio delle Lingue, l' Alchimia, l' Astronomia, la Geografia, la Cronologia, l' Istoria antica, e moderna, l' Istoria parimente di diversi Paesi, e Nazioni del Mondo, la Numismatica, ec. Ma la notizia, ed il possedimento di questi studj, almeno in qualche loro parte, o grado, si fa necessaria ad un Medico in alcune circostanze, ed il saper ciò nella sua estensione, sempre ad un Professore di Medicina

foflegni, alla neceffaria altezza follevati. E quefta cautela con profperità di fucceffo la configliò ancora, e la propofe a diverfi fuoi amici, e letterati incomodati da affezioni di ftomaco, e del baffo ventre.

Tra

---

cina può effer utile, e vantaggiofo, poichè la Medicina, per una definizione quanto bella, altrettanto vera, dataci dal medefimo noftro Autore nell' aureo fuo libro ful vitto Pittagorico, altro non è, che un refultato di varie fcientifiche notizie congiunte colla comunale prudenza; onde colui, che averà maggior numero di notizie, o cognizioni, potrà fempre dirfi più eccellente Medico d' un altro, che di effe abbia meno capitale, e fuperiormente quegli a quefto potrà reputarfi in ftato di giovare alla umana focietà. Vi fono poi diverfi altri ftudj, i quali in tutta la loro eftenfione, e fempre, fono ad un Medico neceffariffimi, talmentechè fenza la cognizione di effi non potrebbe erigerfi in autorità di Medico foggetto alcuno, quantunque contento di paffarfela tra i dozzinali, e mediocri Medici, mentre a coftui non fono sfuggiranno molte occafioni di giovare alla umana fpecie, ma in affaiffime congiunture le nuocerà realmente, e tali fono la Fifica, la Botanica, la Chimica, l' Iftoria naturale, almeno di quei prodotti della natura, che nella compofizione dei rimedj, o dei veleni poffono entrare, la compofizione parimente, o fattura di effi che Farmacia fi appella, l' Anatomia, la Chirurgia, la Pratica della medefima medicina, e finalmente a quefte fi può aggiugnere lo ftudio della Logica, e della Matematica, ftudio troppo neceffario per formarfi uno fpirito giufto, il quale non meno, che ad ogn' altro letterato, utile e neceffario comparifce per il Medico, e per acquiftar quefto, non altra maniera v' è, che ftudiare le Geometrie, ed affuefarfi alla Logica dei Matematici. Ora tanto quelle cognizioni, che fi fon dette utili, quanto quelle che per neceffarie fi fono enumerate poffedevanfi tutte, ed in eftenfione, o perfezione non volgare, dal noftro illuftre, e benemerito Soggetto, oltre un maravigliofo cumulo, e poffeffo di quelle cognizioni, che fotto nome di Belle Lettere, Varia Erudizione, Lingue, e Metafifica foglion comprenderfi, e mercè le quali nei fuoi fcritti, opere, e difcorfi tanto fi rendeva ammirabile, riunendo in effi, quant' altri mai del fecol noftro abbia faputo, la purità, le grazie dello ftile, l' erudizione, la fcelta, e importanza delle materie, la folidità dei ragionamenti. Un efatto,

Tra le malattie da esso sofferte, si novera il vajo del genere benigno avuto nell' Infanzia, una febbre acuta nel decim' ottavo anno di sua età, un morso di Cane creduto rabbioso sofferto alla campagna, alcune feb.

to, e circostanziato dettaglio delle sue applicazioni in tutti i nominati studj, siccome in quali tempi ad essi dato si fosse, e da chi appresi li avesse, ho creduto non esser necessario per questa lettera, appartenendo ciò piuttosto ad un elogio istorico di esso, tantopiù che un tale istorico elogio non tarderà molto ad esser da altri disteso e pubblicato. Dirò solo, che a sufficienza si può rilevare il merito, e vastità del di lui sapere in ogni genere dalle sue medesime opere, dalla estimazione e credito acquistatosi appresso tutta l' Europa, e dal solo articolo risguardante le lingue, che possedeva, mentre aveva apprese le principali lingue del Mondo, come la Tedesca, la Francese, la Spagnola, l' Inglese, l' Araba, la Greca, la Latina, e l' Ebraica, quasi tutte parlandole, e scrivendole, siccome anche acquistato aveva qualche notizia dell' Ebraica Rabinica, dell' Olandese, e della Greca volgare, potendo facilmente intendere, i libri, e i manoscritti ancora in queste lingue. Per questo raro cumulo di dottrina, e mirabil possedimento di scientifiche notizie, ottenuta avendo nella Pisana Università l' anno 1717. la Laurea in Medicina, e Filosofia, meritò sul termine dell' istesso anno d' esser ricevuto Medico curante nell' Arcispedale di S. Maria Nuova. Indi portatosi a Londra ottenne colà d' essere ammesso Socio di quell' illustre Regia Società, siccome avanti della sua partenza da Firenze era stato eletto Accademico Apatista, e parimente dopo il suo ritorno fu ascritto a molt' altre Accademie della Città nostra, come della Sacra Fiorentina, della Crusca, e della Società Botanica, e di più altre d' Italia ancora, che tralascio in questo luogo di nominare. Dal Granduca di Toscana fu richiamato da Londra nel 1726. e gli fu conferita una Cattedra di Medicina teorica nell' Università di Pisa, e nel 1731. fu dichiarato Lettore di Anatomia, e Filosofia naturale nello Studio Fiorentino, e per questa sua nuova Cattedra fece una pubblica Orazione sull' uso dell' Anatomia nel 1736. come altrove in occasione di citare le sue opere si vedrà.

Nel 1734. essendosi ristabilita in miglior forma la Società Botanica Fiorentina fu prescelto ad encomiare pubblicamente questa restaurazione, ed a lodare l' Istituto di essa, il che ei fece nel me-  
sc

febbri fluffionali con toffe, ed altre del genere dell' effimere. Da lungo tempo ancora trovoffi difpofto a patire d' indigeftioni, e fcioglimenti di ventre, per mino- rare i quali era obbligato a raddoppiare la fua parfimonia, e femplicità nel vitto, dalla quale unicamente riceveva il defiderato folievo.

Nel 1733. morta effendogli la fua prima ed amata

B

Con-

fe di Settembre con una folenne Orazione full' Iftoria naturale, principale fcopo della medefima Società, ficcome in cotefl' ifteffo anno formò, e difefe in compagnia d' altri pochi Socj le Leggi, o Coftituzioni della predetta Società, le quali approvate e fottofcritte furono da tutti i membri di effa. Tre anni dopo effendo Segretario dell' ifteffa Società fu deftinato a celebrare la vita e gli ftudj di Pietro Antonio Micheli illuftrè noftro Botanico, e fondatore infieme della medefima Botanica Società, la qual cofa fu da effo efeguita per mezzo di un dottiffimo Elogio pubblicamente letto nella Sala del Configlio di Palazzo Vecchio il dì 7. di Agofto 1737. Nell' anno 1735. morto effendo il Dottor Giuseppe del Papa uno dei dodici Medici del Collegio Fiorentino fu egli foftituito in fuo luogo, e nel 1738. fu eletto Antiquario dell' Imperial Galleria. Quattr' anni dopo di ordine di fua Altezza Reale il Granduca di Tofcana, ora Imperadore dei Romani felicemente regnante, fu incaricato a diftendere una relazione di tutto il fiftema del Arcifpedale, e a formare un piano di coftituzioni o leggi per il miglior regolamento di quello, il che egli efeguì, e molte di effe furono pienamente dal Sovrano approvate, ed a tenore delle medefime al prefente fi regolano tutte le incumbenze, rifguardanti gli ftudenti, e gl' infermi di quefto Spedale, ed in effo fu allora dichiarato Protomedico, e Deputato. Nel 1745. fu dichiarato Lettore di Anatomia, e Maeftro di Chirurgia nel predetto Spedale. Finalmente intorno a quefto ifteffo tempo da Sua Maeftà Imperiale gli fu data la commiffione di analizzare, ed illuftrare le Acque dei Bagni di Pifa, come efattamente egli fece. Avendo poi terminata nel 1749. queft' opera, e pubblicatala nel 1750. fotto i Cefarei aufpicj, allora fu, che afcritto nuovamente al ruolo dei Profeffori Pifani, ebbe il titolo di Lettore di Anatomia in quella Univerfità, e di Maeftro della medefima in Firenze nel Regio Spedale di S. Maria Nuova.

Conforte (1), e per tal perdita estremamente addoloratosi, soffrì nei precordj qualche oppressione, ed angustia, che presto per altro cessò, nè gli ritornò che dieci anni dopo, cioè l'anno 1743., e questa ancora benchè fosse della prima alquanto maggiore, e accompagnata venisse da ineguaglianza di polso, fu di breve durata. Il che non si può dire di quel grave affannoso respiro, che con palpitazione di cuore, e con polsi irregolari, e intermittenti gli prese il dì 9. Marzo 1752. poichè questo or con maggiori, or con minori intervalli di quiete, gli durò per quasi undici giorni. Anche da questo insulto si rimise, ma non così bene come prima, anzi rimase in appresso più esposto agli stessi travagli, particolarmente se l'animo suo da interna passione combattuto, con filosofica tolleranza cercava reprimerla, ed occultarla.

Da questo medesimo tempo cominciarono a rendersegli familiari e le indigestioni, e le stimolanti evacuazioni del corpo, e nel prendere il sonno quella gravosa oppressione detta dai Medici Esiarte, cose tutte, che gli fecero ben comprendere il deterioramento del

pro-

---

(1) La Sig. Gaetana Debi fu la sua prima Conforte da esso sposata il dì 5. Dicembre 1728., e morta senza avergli lasciata successione. L'anno 1734. il dì 7. di Giugno sposò in seconde nozze la Sig. Teresa Orsola Piombanti attualmente vivente, che ben presto lo rese padre di due figli, maschio il primo, e femmina il secondo, ambedue amabili, virtuosi, e degni germogli di un uomo probo, saggio, cortese, e dotto. Il Figlio ( Raimondo per nome ) è stato laureato in Medicina, e per i meriti suoi, e quelli insieme del Padre, è stato eletto per successore del medesimo, nella Cattedra di Anatomia in questo Regio Spedale di S. Maria Nuova, e ultimamente Antiquario della Imperial Galleria, numerando egli presentemente l'anno ventesimo terzo di sua età, e promettendo di seguirne molto d'appresso le illustri orme del Genitore. La Figlia per nome Beatrice, sotto quello di Fanciulla Mugellana, pubblicò colle stampe, anni sono, una galante e spiritosa Lettera, che dall' Inglese aveva tradotta.

proprio individuo, e le funeste conseguenze, dalle quali veniva minacciato. Con tutto questo però egli non intermise i soliti suoi studj, nè le sue mediche incumbenze: anzi sentendosi sufficientemente in forze intraprese nel susseguente mese di Maggio una gita pel Casentino, e pel Mugello. In questo viaggio parte costretto dalla perversità delle strade, parte invitato dal piacere di considerare le varie produzioni della natura, fece molte miglia a piedi con notabil franchezza, e si può dire con profitto ancora nella sanità del corpo. In tale stato si mantenne fino al mese di Settembre del 1757. Ai dieci poi di questo mese, giorno di Venerdì, postosi dopo pranzo a dormire, fu di repente sorpreso da violentissima palpitazione di cuore con difficoltà di respiro, e polsi, quantunque grandi, al sommo irregolari. Un dolore ancora molestissimo, ed oppressivo se gli risentì sotto lo Sterno unito ad una estrema debolezza di tutto il corpo. Durarono questi sintomi, benchè minorati, e con qualche intervallo di vera quiete, per cinque giorni. Per ristorarsi da questi mali volle sperimentare il vantaggio dell'aria di Campagna, e perciò portossi il 16. di detto mese ad una sua Villa poco distante da Firenze, dove, occupandosi in frequenti e ben lunghe camminate senza il minimo immaginabil affanno, si trattenne fino agli 11. del seguente mese con apparente profitto. Ma ritornato in Città poco passò, che si accorse di un leggier edema alle gambe, che unito alle ineguaglianze di polso, e alle leggiere frequenti oppressioni, gli fece maggiormente conoscere il peso dell'avanzato suo male, benchè non fosse bastante ad allontanarlo dai consueti suoi studj (1), nè ad impedirgli che il dì 4. ed il 12.

B 2

di

---

(1) Parendo, che in Toscana, ed in Firenze particolarmente abbondassero i Tabidi per vizio di Polmone pensò il Governo nell'anno 1753. di prender sopra di ciò qualche provvedimento, e di da-

di Novembre non facesse le solite sue lezioni nello Spedale di S. Maria Nuova, nelle quali avendo non poco sofferto, fu la notte dei 13. assalito dai suoi soliti insulti, i quali furono anche maggiori degli altri tutti, e l'avrebbero molto facilmente ridotto ad una mortale soffogazione, se egli non fosse ricorso, come pure altre volte avea fatto, ad una pronta cavata di sangue, che fecesi pur replicare il giorno seguente per timore di non esser di nuovo dai medesimi nella vegnente notte assalito.

Da

---

dare quegli ordini, che utili, e necessarj fossero stati creduti per allontanare, o almeno render meno frequente una tal malattia, creduta generalmente contagiosa, tantopiù che appresso di noi non si prendevano intorno a ciò speciali cautele, ma molte e rigorose venivano comandate ed eseguite da qualche Stato circonvicino. Fu perciò rimesso dal Magistrato della Santità al Collegio dei Medici l'esame di questo, e fu ad essi dimandato quali fossero le cose più o meno suscettibili della malignità di tal male, e quali ripari si fossero potuti apprestare per spurgare, e purificare quelle materie o robe state ad uso ed in vicinanza dei Tisici. Il Dott. Cocchi fu relatore in questo affare, e distese un erudito, e dotto parere o Consulto, che si legge stampato nel primo Tomo del Magazzino Toscano pubblicato l'anno 1755., Mese di Gennaio 1754. pag. 468. In questo egli stabilisce i gradi, e la probabilità di una tal contagione, e propone diverse cautele per coloro, che dovessero avvicinarsi ai Tisici, che dovessero abitare in luoghi da essi lasciati, e che dovessero maneggiare, ed usare cose state in loro vicinanza. Questo Consulto fu sottoscritto da tutti gli altri Medici del Collegio, e presentato al Magistrato di Sanità da cui in sequela di questo, e dei consigli proposti, fu emanato un Editto, che stabiliva e comandava quello, che da tutti i sudditi di questo Dominio Fiorentino dovevasi praticare, o non praticare in simili circostanze. Crede il nostro autore dalla ragionevolezza, e dall'esperienza assistito, che gli effluvj purulenti non siano in modo alcuno nocivi, se non quando sono atti a penetrare dentro alla massa del sangue dei sani circostanti per mezzo degli orifizj venosi assorbenti della superficie esterna del corpo, o piuttosto di quella delle patenti cavità, e dei vasi aerei dei Polmoni, e que-

Da questo insulto, restò fino alla morte soggetto alla detta oppressione, e difficoltà di respiro, e poche notti passarono, che per tali travagli non fosse obbligato ad alzarsi più volte dal letto. Dopo il dì 22. di questo mese per trovar qualche alleviamento ai descritti suoi mali, non solo uscì fuori alcuna volta in Carrozza, ma mosso forse da quella brama, che hanno tutti gl' Infermi di simili mali, al dire di Celso, della *mutazione del luogo*, volle trasferirsi in una più comoda, e ariosa abitazione concessagli dalla particolar cortesia di Myledi Orford. Ma siccome il suo male era a quell'ora al più alto grado già pervenuto, rimase deluso dalla concepita speranza, sicchè nella notte dei 26. Novembre fu sorpreso e dai soliti insulti, e da difficoltà grande di giacere, i quali travagli continuando, e crescendo nei giorni seguenti l'obbligarono a passar delle notti in perpetua vigilia, a cui sopravvennero e fiere cardialgie, e tosse, e penuria di orine con maggior tumefazione alle gambe. E pure in questo medesimo stato, pieno di travagli, e di angustie, dal primo Dicembre fino alla metà di detto

---

sto unicamente possa accadere allorchè questi effluvj sono volatili e fluttuanti per l'aria, e non fissi, o aderenti ad altre grosse materie, ove è certo, che eglino subito si seccheranno, ed acquisteranno natura terrestre, mentre gli altri sparsi per l'aria, e fuggitivi, sempre più si allontaneranno tra loro, e si dissipano, elevandosi molti in quella parte superiore, che non si respira dagli uomini, e perciò punto nuocere non potranno. Dal qual ragionamento si deduce, che quando non si volesse riposare sul silenzio di tanti valenti Uomini, e sulla non curanza di un così incerto veleno, si potrebbe ( *dic' egli* ) con tutta sicurtà ammettere solamente la moderata opinione, che tali effluvj possano forse nuocere quando sono freschi, e attualmente sparsi in qualche copia nell'aria circostante, e attaccati leggermente alla superficie di altre materie, che immediatamente, e d'appresso sieno state esposte al fiato, ed alla esalazione del corpo ammalato. Tutto questo Consulto è utilissimo per le mediche notizie, e critiche riflessioni, che contiene,



to mese, ebbe il nostro infermo il coraggio di uscire più volte in Carrozza, e di andare a diporto per la Città. Dopo la metà poi del mese ogni cosa si esacerbò, e per colmo agli altri mali si aggiunse una inappetenza estrema, ed una avversione sì fatta a tutte le bevande sostanziose, che per sostenere in qualche maniera il suo vivere, era obbligato a cibarsi di sole tre once di pane bollito in acqua, ed a prenderlo spartito in due volte, non altro prendendo per tutto il decorso del giorno. Veramente da questo ancora riceveva dell'aggravio, ma non già tanto, quanto dal brodo, o dalle frutta, benchè prese alla miserabil dose di poche dramme. Anzi tanta fu negli ultimi quattro giorni di sua vita quest' avversione, e impotenza a cibarsi, che necessitato fu a privarsi dell' acqua stessa, venendo da essa, non altrimenti che dalle altre cose, notabilmente aggravato. Quindi le orine andarono sempre più scarseggiando, ed in fine si soppressero del tutto, con accrescimento dell' edema non solo alle gambe, ma ancora a tutto l' esterno abito del corpo propagata, non senza qualche indizio di stravasata sierosità anco nella cavità dell' Addome. Intanto l' oppressione, e la difficoltà di respiro era continua, e ad essa si univa un sentimento di dolore sotto lo Sterno, che più dalla sinistra, che dalla destra parte si dilatava, ed una dolorosa molestia nell' inferior parte dello Stomaco, prodotta al parer dell' Infermo, da qualche grave sconcerto creatosi in quella regione, da cui egli ripeteva e l' estrema sua inappetenza, e il grave travaglio, che provava nel prendere ogni sorta di alimento, e perfino l' acqua istessa. Finalmente il dì 28. Dicembre vedendo molto accresciuto l' edema nel suo corpo, e sopresse quasi affatto l' orine, andò seco stesso pensando, se per mezzo di qualche medico ajuto poteva impedire l' avanzamento de' suoi travagli, e considerando, che tra i rimedj proposti, e commendati dai

Medici, si numeravano i vescicanti, i cauter j potenziali, e le incisioni, volle appigliarsi a quest' ultime, contentandosi gliene fosse fatta una sola sotto la Sura, e da quella parte ove l' edema era maggiore, dalla quale incisione, fatta che fu, restarono evacuate ben quattro libbre di siero con alleggerimento notabile del suo affanno. Ma questo picciolo bene non durò che tutta la seguente notte, poichè al nuovo giorno tornarono le solite crudeli angustie, tra le quali esaurto totalmente di forze, ma in pienissima cognizione l' ultimo giorno del detto mese, o sia nel principiare del nuovo anno 1758. terminò egli di vivere, dopo aver vissuto 62. anni, mesi 4., e giorni 28. (1)

Convieni quì ora render la meritata giustizia all' esemplar costanza del medesimo, imperocchè fra tanti, e sì fieri travagli, che lo conducevano manifestamente alla morte, mantenne sempre un' intrepidezza, e coraggio indicibile, non mai di veruna cosa lagnandosi, ma ilare sempre, e tranquillo, qual altro Socrate gli stessi suoi Amici in modo particolare confortava, qualora per il timore e cordoglio di presto doverlo perdere gli si dimostravano afflitti. Nè d' intrepidezza solo, e costanza, ma di un animo ancora da paterna riconoscenza penetrato fu quell' aver egli voluto sempre presso di se la  
sua

---

(1) Egli nacque ai 3. Agosto 1695. in Benevento di Giacinto Cocchi Fiorentino, e di Beatrice Bianchi di Baselice nel Regno di Napoli. La Patria vera di questo Giacinto era il Borgo a S. Lorenzo, grossa Terra situata nel Mugello, fertile e dovizioso Paese della Toscana. Ivi possedendo alcuni Beni, vi passò gran parte della vita: peraltro ei godeva della Cittadinanza Fiorentina. Il nostro Professore nelle sue Opere, era solito denominarsi Mugellano, per distinguersi da altre famiglie Fiorentine, e Forestiere, che avevano lo stesso Casato, e da qualcuno ancora, che al Casato aggiungeva lo stesso suo nome, com' era il Dottore Antonio Cocchi Professore nella Sapienza di Roma.

sua sbigottita famiglia , per poterle essere , come fece , con gli amorevoli prudenti consigli di consolazione , e conforto fino alla morte . Tanto fu poi benemerito della letteraria repubblica , che nel corso della sua malattia volle rivedere , e correggere molti suoi fogli (1) , e  
fati-

---

(2) Oltre al rendersi utile a tanti Letterati di ogni genere e Professori stranieri coll' erudito carteggio , che seco loro manteneva , o in Medicina con i Consigli , e Consulti , dei quali da tutta l' Europa veniva richiesto , giovava in modo particolare alla studiosa gioventù , ed ai suoi seguaci di medicina nell' Arcispedale di S. Maria Nuova , dove , oltre le lezioni di Chirurgia , e di Anatomia , che privatamente nei prefissi giorni era solito fare ai molti studenti , che mantenuti sono in detto Spedale , come Medico ordinario e curante , ai letti degl' infermi soleva fare l' applicazione dei suoi principj , e soprattutto del suo metodo tutto semplicità , meccanico , e senza impostura , maravigliosamente instruendogli nell' arte salutare con tutti quei fondamenti , gusto , e scienza unita insieme dei più celebri passati Medici , e Professori Bellini , Redi , e Boerhave . Primieramente faceva loro rilevare tutte le circostanze , che avessero accompagnata la vita di quelli , per i quali trattavasi intraprendere la cura , o il sollievo dei loro mali , quando queste si fossero potute con l' esame ricavare , e che per il sopraddetto fine potessero avere qualche utile , indi faceva rigorosamente notare tutti i sintomi , mostrando loro l' uso , che doveva farsi di questi segni , e passando a rintracciare la causa efficiente di essi , cercava di scuoprire , se possibile era , il genere e specifico nome della malattia , finalmente faceva il prognostico delle conseguenze , che potevano o dovevan succedere . Tutto questo era generalmente dedotto da due fondamenti , il primo dei quali era la grandezza , o violenza dei sintomi , il secondo la forza , o vigore delle funzioni del corpo , esaminando , e misurando per mezzo del primo lo sforzo , e peso del male , per il secondo le forze della natura capaci di resistere ad esso , dimostrando in conseguenza quanto vi era da temere , o da sperare , e quello che poteva farsi , o per ajutar la natura contro la minaccia del male , o per mitigare qualche aggravante sintoma . Instruivagli poi , e più chiaramente ancora nelle aperture di tutti quelli , che venivano a morire , facendo allora conoscer loro più manifestamente tutto quello , che in medicina poteva verificarsi , o che dalle

fatiche, le quali un giorno, spero, vedremo stampate mercè del suo studiosissimo Figlio, e che avrebbe pubblicate egli stesso, se il Cielo gli avesse il suo vivere alquanto più prolungato (1).

C

Ma

le cognizioni, e dai fondamenti anteriori potevasi ottenere, e dedurre. Finalmente perchè maggiormente s'interessassero, e profitassero, consegnava a ciascuno di loro uno, o due malati dello Spedale, acciocchè di essi formassero l'istoria, e sotto i suoi occhj, e precetti intraprendessero da se medesimi le indicazioni, e la cura, la quale ordinariamente avendo l'immaginato successo, si trovavano animati a non abbandonar giammai una pratica così semplice, metodica, e ragionata. Egli poi esercitando la Medicina con i fondamenti espotti non è maraviglia, che nello Spedale, ed altrove gli sia succeduto di fare tante sorprendenti e fattissime predizioni non inferiori a quelle, che aveva fatte in Roma ad Antipatro, e ad altri Galeno, e se alcune di esse sono andate altrimenti, unicamente ciò è proceduto dalla difficoltà che queste seco portano in molte malattie, nelle quali tanto sono equivoci i segni, mentre esso dall'altra parte senza mistero o impostura alcuna troppo accostumato era a proferir di buon ora il suo giudizio, parte per condescendenza, troppo grande in tal materia, alle dimande altrui, parte per la natural sua sincerità, la quale in vero amava più di quello che temesse sottoporsi all'ingiustizia degli uomini sempre propensi ad approvare le cose non altrimenti, che dai successi.

(1) Perchè questa Lettera non comparisse mancante di veruna di quelle notizie, che relative sono non tanto agli studj fatti dal celebre nostro Professore, quanto ai libri da esso pubblicati, le quali notizie certamente possono molti interessare, ho stimato ben fatto sommariamente quì riferire il Catalogo di tutte le sue Opere sì edite, come inedite, che sono le seguenti.

Trovandosi a Londra tradusse Zenofonte Efesio dal greco in latino, ed ivi fece stampare questa sua versione unita al testo greco l'anno 1726. in 4. piccolo, o sia in grand'ottavo. Ottenuta la Cattedra in Pisa ritornò egli in Toscana, e colle stampe di Lucca pubblicò nel 1727. l'Orazione inaugurale alla sua Lettura recitata cotesto medesimo anno, e fu stampata in 4. col titolo di *Medicinae laudatio*. Nel 1731. e 1732. fece la Collazione degli Opuscoli di Filone, che furono editi a Londra da Tommaso

Ma venghiamo alla Sezione del suo cadavere , la quale fu fatta nell' istessa abitazione , dov' egli l' antecedente giorno era morto , e fu eseguita dal Sig. Biozzi , uno dei Cerusici assistenti alla medicheria del Regio nostro Arcispedale , e dal Sig. Gosi primo dissettore in quest' anno nella scuola Anatomica dell' Arcispedale  
me-

so Mangey . Nel 1733. fu stampata in 4. e poi ristampata modernamente a Venezia in 16. una sua Dissertazione *Dell' uso esterno appresso gli Antichi dell' acqua fredda sul corpo Umano* . Nel 1736. fece stampare in Firenze l' Orazione , che lesse in cotesto medesimo anno essendo stato dichiarato Lettore di Anatomia , e Filosofia nell' Accademia Fiorentina , e questa ebbe per argomento e titolo *De usu Artis Anatomicae* in 4. L' anno 1737. fu stampato in 4. l' Elogio , che esso fece a Pietro Antonio Micheli in Firenze . Nel 1741. fu stampato similmente a Firenze in 8. il primo tomo dei discorsi di Anatomia fatti da Lorenzo Bellini , e che dall' Autore non essendo molto considerati non erano stati pubblicati : l' Editore , e Stampatore insieme Fiorentino , che fu il Sig. Mouche , pregò il Sig. Cocchi a farvi una Prefazione , alla qual dimanda tuttochè di mala voglia condescese . Il suo proprio sentimento era , che tali Discorsi non convenissero nel merito con le altre opere del celebre Bellini , e poco onore potessero fare al di lui nome . Il suo bellissimo , e dottissimo discorso *Del Vitto Pittagorico* , che tanto ha fatto strepito nella Medica , e Letteraria Repubblica , fu pubblicato in Firenze il 1743. colle stampe di Francesco Mouche in 4. ristampato poi a Venezia in 16. , ed a Ginevra in 8. l' anno 1750. essendo stato dal Toscano tradotto in Francese dal Sig. Abate Bentivoglio . Altra sua Prefazione fu similmente premessa al secondo tomo dei nominati Discorsi Belliniani , che dal medesimo Editore , e per mezzo dei suoi proprj torchj furono pubblicati l' anno 1744. Un *Discorso dell' Anatomia* ch' ei lesse pubblicamente il dì 19. Settembre 1742. nel Teatro del grande Spedale di Santa Maria Nuova , in occasione di prendere il possesso del nuovo suo posto di Lettore , e Maestro d' Anatomia in questo Regio Spedale , fu stampato in Firenze l' anno 1745. in 4. Nel susseguente anno 1746. fu stampata in Firenze , ed in simil sesto , una sua *Lettera critica sopra un Manoscritto in Cera antico* , diretta a sua Eccellenza

medesimo, sotto la direzione dei dotti, ed esperti Professori il Sig. Dottor Francesco Tozzetti, e Sig. Angiolo Nannoni, coll' intervento di altri Professori sì nostri, come stranieri, e di altri ancora espressamente a questa Sezione invitati.

Scoperto il Cadavere, comparve magro nel volto,  
C 2 nel

za il Sig. Pompeo Neri, ora Consigliere per Sua Maestà Imperiale nel suo Consiglio di Reggenza in Toscana. Un suo *Discorso sopra l' Istoria naturale letto da Lui pubblicamente in Firenze in occasione del Ristabilimento della Società Botanica Fiorentina il dì 11. Settembre 1734.* fu pubblicato in foglio dopo la Prefazione del Sig. Targioni premessa al Catalogo delle Piantte dell' Orto Cesareo Fiorentino, opera postuma di Pietro Antonio Micheli, stata ultimata, e pubblicata da esso Sig. Targioni l' anno 1748. in Firenze, per mezzo dei torchj di Bernardo Paperini in foglio. Nel 1750. stampò la sua bell' Opera in 4. grande, su i Bagni Pisani dedicata a Sua Maestà Cesarea, impressa per mezzo dei torchj della Stamperia Imperiale di Firenze. L' altra sua bell' Opera col titolo *Graecorum Chirurgici Libri.* — *Sorani unus de fracturarum Figuris.* — *Oribasii duo de Fractis, & luxatis, e collectione Nicetae ab antiquissimo Codice Fiorentino &c.* fu da esso pubblicata in foglio l' anno 1754. in Firenze, avendovi aggiunte in fine le varie lezioni dell' ottavo libro di Cornelio Celso.

Tra le Opere Postume poi, o inedite si numerano  
le seguenti.

Discorso primo sopra Asclepiade riguardante la Vita, la Morale, e gli studj di questo dottissimo antico medico, letto dal nostro Autore l' anno 1756. in una Conversazione di Nobili, e Letterati in Casa di Mylady Orford, il quale attualmente si pubblica con le stampe dal suo Figlio il Sig. Dott. Raimondo. Ha poi lasciati altri quattro discorsi sopra il medesimo illustre Medico, dei quali uno solo è quasi ultimato sulla Fisiologia Asclepiadéa, gli altri tre non sono che abbozzati o disegnati, e sono sulla Patologia, sulla Terapeutica, e Metodo di conservar la sanità. In questi il Cocchi, oltre l' esposizione di tutti i precetti dati da quel grand' Uomo dell' antichità, e l' esposizione di tutte le cognizioni possedute da esso in Medicina, per rendergli più interessanti  
ed

nel collo, nelle braccia, e nel petto, livido nel dorso, e edematoso negl' integumenti comuni dei lombi, e molto più ancora in quei delle cosce, e delle gambe. Siccome fino agli ultimi momenti del suo vivere, non si era avvertita in esso veruna benchè minima lesione nelle facultà intellettuali, fu creduto perciò poterfi senza pregiudizio

---

ed utili, pensato aveva inserire tutte le più vantaggiose teorie, e scoperte sue proprie in Medicina ed Anatomia, per dar così agli studiosi Medici ed al pubblico un saggio del proprio suo Metodo di medicare, e di tutta la Medicina meccanica, e ragionata. Il secondo di questi discorsi, essendo come si è detto quasi compito, sarà forse presto pubblicato. Vi è inedita una sua molto interessante e bella Lettera, sull' educazione, che potesse darfi ad un nobil Giovane Fiorentino, scritta da Londra nel tempo che colà si trovava, al Padre di esso, il quale sopra di ciò lo richiedeva di consiglio, e regolamento, che credesi diretta al fu Sig. Marchese Carlo Renuccini. Diverse poi sono le Lezioni, e Dissertazioni, che ha lasciate, in diverse Accademie Fiorentine da esso state lette, come nell' Accademia degli Apatisti, in quella della Crusca, nella Sacra Fiorentina, e nella Società Botanica, fra le quali una se ne trova sulla Eloquenza, un' altra che ha per argomento, se la Poesia esprima più della Pittura, una sullo Studio solitario, un' altra sull' Uso della Cioccolata, ed un' altra sul Verme Tenia, il quale altro non è, che una continovata serie, o catena di Vermi Cucurbitini, da esso recitata nella Società Botanica l'anno 1734. oltre diverse Lezioni di Medicina recitate nello studio di Pisa. Vi è di suo ancora un Discorso molto dilettevole ed erudito sul Matrimonio, nel quale esamina se generalmente convenga il prender Moglie, indi a qual ceto di persone convenga più. Ha lasciato in oltre una copiosa raccolta di sue proprie Osservazioni, Istorie mediche, e Aperture di Cadaveri, con molte più stategli comunicate da altri, o con la sua assistenza distese dai suoi Scolari. Molti sono i Medici sparsi per la Toscana, e fuor della Toscana ancora, che possono dirsi suoi allievi in Pratica, anzi non pochi da lontani Paesi sono venuti unicamente in Firenze per passar qualche mese sotto la sua direzione, e per apprendere da esso quelle notizie e lumi dei quali l' avevano sentito dalla bocca di tanti e tanti per sì maravigliosamente corredato celebrare. Per questo specialmente addi-

veni-

zio tralasciare l'apertura del capo, e doverfi solo rivolgere ogni ricerca alla media, ed alla inferior cavità, come fu fatto, e dove furono ritrovati gl' infrascritti sconcerti.

Aperto dunque il Torace si vide il destro lobo del Polmone con forte adesione unito lateralmente alla Pleura, e inferiormente al Diaframma, con qualche infiammazione nella parte posteriore e laterale, e con diverse piccole suppurazioni sparse nella sua interna sostanza. Il sinistro poi era di mole minore del naturale, floscio, e più

---

veniva, che giornalmente ricevesse da ogni parte Lettere e Osservazioni, mentre molti dei suoi allievi ritornati in Patria, o alle residenze di loro Professione comunicavangli tutti i più rari casi, che alle loro mani succedessero, e spesso ancora domandavangli sopra di essi il proprio suo sentimento e consiglio. L'istesso successe ad Ippocrate, allorchè sparsi furono per le Città della Grecia e dell'Asia tanti suoi Scolari, i quali informavano di tutti i particolari casi, che riesciva loro osservare. Questi aumentavano il tesoro delle sue cognizioni, ed in contraccambio ricevevano da esso direzione nelle loro occorrenze, ed un cumulo insieme sempre grande di utilissime notizie. Dei pareri o consigli medici ragionati, che diconsi *Consulti*, e dei quali il chiarissimo nostro Autore ne ha tenuta copia, sopra a 200. ne sono stati trovati nella sua Biblioteca, i quali fra non molto, si spera, saranno pubblicati. Sono state parimente ritrovate moltissime Lettere scientifiche, in varie lingue; molte Lezioni pubbliche d'Anatomia lette nel Teatro Anatomico di S. Maria Nuova, che similmente un giorno saranno rese pubbliche colle stampe; le Istituzioni anatomiche, che privatamente ha dettate agli Studenti nel predetto Spedale, le quali comprendono l'Osteologia, i Ligamenti, e parte della Miologia, e finalmente le Istituzioni chirurgiche, spiegate agli Studenti di Chirurgia, che comprendono la Fisiologia, ed alcune Lezioni di Patologia, le quali tutte saranno fra qualche tempo rese pubbliche; ed in ultimo tra le sue fatiche letterarie si può registrare la giudiziosa distribuzione da esso fatta in certe determinate classi dei Libri, che ritrovavansi destinati per la grandiosa Biblioteca Magliabechiana, allorchè fu messo mano a farne l'Indice, eseguito ed ultimato poi dall'eruditissimo Sig. Giovanni Targioni, che fu eletto per primo Bibliotecario di quella.



e più dell' altro infiammato, anzi prossimo a potersi dir cancrenato, e tuttoquanto occupato nell' interna sua tessitura da molto atro sangue, e in gran parte aggrumato. Il Cuore si trovò un terzo, e forse più, maggiore del dovere, ed alquanto rilassato nelle sue pareti, particolarmente alla base, e nei lacerti, con tutti i destri precordj, o vasi appartenenti al destro, ed anterior ventricolo di esso dilatati in varicosa grandezza; poichè questo destro ventricolo si riscontrò dilatato del doppio, e dilatata ancora nel suo principio, o attaccatura col Cuore l'arteria polmonale, siccome fuor di modo varicosa si ritrovò l'auricola di questa parte, e il seno della vena cava, e l' inferiore suo tronco. Nella sinistra parte i vasi, ed il ventricolo erano quasi nello stato naturale, mentre la sola auricola parve assai minore del consueto, e leggermente dilatata la grande arteria, avanti appunto le superiori diramazioni. Si osservò in oltre nella superficie del Cuore, dalla parte sinistra in specie, e posteriormente, e più ancora verso la base di esso una notevole infiammazione, da cui sicuramente ebbe origine negli ultimi giorni del male quel dolore, di cui in questa regione si lagnava cotanto. L' umore del Pericardio era affatto fluido, benchè piuttosto scarso, ma molto colorito, ed in tutto simile ad una ben carica lavatura di carne. Nei mentovati vasi del destro ventricolo si trovarono grossi volumi di nero sangue aggrumato, i quali bene esaminati si riconobbero lontani dalla consistenza poliposa, e perciò creati nelle ultime ore del vivere.

Passati a disaminare i visceri del basso ventre, osservammo l'Omento per mancanza di pinguedine quasi totalmente abolito, della qual pinguedine pochissima ancor se ne vide nei comuni integumenti, e nelle interne parti, ove ella suole ordinariamente abbondare, anzi questa poca pinguedine era nelle sue cellule imbevuta di qualche porzione di morbosa sierosità, della qual sierosità

fità si trovò ancora mediocrementemente ripiena la cavità dell' Addome. Il Ventricolo, relativamente alla corporatura del soggetto, era piuttosto piccolo, ed aperto si trovò tutto infiammato, e nell' interna sua superficie nereggiante, co' vasi talmente rigonfi, e prossimi allo sfacelo, che al minimo maneggiar di tal viscere gemevan sangue, e questa tale infiammazione si avanzava ancora all' Esofago, ed al Piloro, il qual Piloro molto era ristretto, e non meno di esso angustato era il Duodeno per un ingrossamento fibroso di figura annulare nato un dito traverso sotto al Piloro medesimo. Il Fegato anch' esso era maggiore del solito, e nella parte convessa alquanto infiammato, e tutto di un colore tra l' oscuro, ed il croceo, con la Cistifella turgida di nera e disciolta bile. Anche la Milza si vedde alterata da un colore flogistico, e non men della Milza lo erano i Reni, dei quali il destro era non poco maggiore del naturale (1).

Le Intestina sottili nell' esterne loro membrane comparvero infiammate, e nelle interne già principiate a cancrenarsi. Le grosse poi erano meno offese, e in alcuni loro tratti affatto libere da infiammazione, sennonchè l' Intestino Colon era notabilmente angusto, e poco diverso dagli Intestini sottili, per mancanza di quelle sacca, e increspature, che naturalmente ei suol avere. Nell' Intestino Digiuno si trovarono molti piccoli lombrici della natura dei Tereti. Il Mesenterio, e il Mesocolon erano essi pure da infiammazione attaccati, e i molti vasi per i medesimi distribuiti si vedevano nereggianti, distesi, e ripieni da molto sangue. Finalmente esaminata la Vescica urinaria si trovò corrugata, ma sana per altro, e libera in tutte le sue membrane, dimanierachè si può con tutta verità asserire questa essere stata l' unica interna parte da infiammatorio ristagno preservata.

Tut-

---

(1) Vivente aveva qualche volta patito di renella.

Tutto questo è quel più di manifesto e importante, che fu trovato nel cadavere del soprammentovato Soggetto, non volendo ulteriormente occupare l'attenzione di VS. Illustrissima in diverse minuzie, che nulla di relazione hanno con la descritta malattia, nè con gl' incomodi da esso anteriormente sofferti.

Per rendere ora qualche ragione delle cose osservate, egli è fuor d' ogni dubbio, che siccome i sopradetti organici sconcerti, se altri gravissimi mali non fossero inforti, dovevano per necessaria conseguenza, produrre una completa Idropisia, così è manifesto, che l' acceleramento della morte, o sia l' immediata cagione della medesima, è stata nel nostro Infermo l' infiammazione del Polmone, del Ventricolo, e delle Intestina prodotta dalla scarsità della bevanda, e di un congruo innocente Chilo, e dall' indebolimento dei vasi, e del Cuore. Nè per non esser preceduti quei segni, che accompagnar sogliono le dichiarate, e più comuni infiammazioni si può dubitare della verità di questa mia asserzione: poichè quando i ristagni sanguigni, e l' imbarazzo dei vasi proviene da indebolita resistenza dei medesimi, e da mancanza di forza motrice nel Cuore, allora la febbre, cioè il calore, la celerità, e l' impulso del sangue, compagni indivisibili delle comunali infiammazioni, non possono esser osservabili ai circostanti, quantunque i medesimi ristagni conducano ben presto alla morte. Di tali avvenimenti ne abbiamo avuti più volte degli esempj in Firenze, essendoci trovati a vedere nei cadaveri di alcuni repentinamente morti, o in compendio, avanzate infiammazioni negl' interni visceri, e specialmente nel Polmone, senza che di esse si fosse potuto prima ragionevolmente dubitare. E lo stato delle vere febbri maligne non ci conferma questa medesima verità? In queste, quantunque l' ordinario loro procedere sia di condurre gl' Infermi irreparabilmente alla morte per mezzo

di

di ristagni inflammatorj, e cancrenosi, fatti nelle interne viscere, tuttavia se dell' affare giudicar si dovesse dai polsi, questi tanto per la pienezza e tensione, quanto per la frequenza, sono così simili ai naturali, che, senz' avere altro riguardo, si stimerebbe esser quel tale Infermo libero affatto di febbre. Onde maravigliar non ci dobbiamo se nel Cocchi, benchè da infiammazione in tante parti attaccato, non apparve moto alcuno, o frequenza febrile, se non due giorni avanti la morte, e questa ancor leggerissima. Se pur non vogliamo dire, che quei che noi diciamo arresti inflammatorj, tali veramente non fossero, ma fossero soli effetti, come è sentimento di un dotto Medico Inglese (1), del corrompimento, e putrefazione del sangue, promossa nel caso nostro e dal languore del moto circolare, e dall' inedia, ambedue potentissime cagioni a sciogliere il natural vincolo del Sangue, e dei suoi globuli rossi, dei quali poi tintone il siero ( come nel caso nostro ne fu tinto quello del Pericardio ), potesse questo alterare il natural colore delle membrane sotto l' apparenza d' infiammazione, o cancrena, le quali non meno dei veri arresti inflammatorj dovevano condurre l' Infermo rapidamente alla morte, interrompendo quel perpetuo reciproco moto, i gradi della cui libertà misurano quelli della sanità, e della vita.

Facile è poi l' assegnar la ragione e della principante Idropisia, e di quei strani impetuosi insulti di palpitazioni, e di affanno, dai quali il nostro Infermo veniva or più, or meno, secondo le varie circostanze, affalito. Imperocchè se è vero, che tra le primarie cagioni di ogni Idropisia si debba riconoscere un forte insuperabile ostacolo alla circolazione del sangue in qual-

**D** che

(1) Pringle Memor. VII. Osserv. 451

che parte del sistema venoso, chi è che non veda questo ostacolo nel nostro Infermo essere stato grandissimo, in cui e la vena cava, e l' auricola destra, e il destro ventricolo del Cuore erano dilatati ad una enorme grandezza? Per questa morbosa dilatazione dovette seguire, che il sangue non potesse liberamente continuare il suo corso pei detti vasi, e per essi scaricarsi nel Cuore, e poi dal Cuore scagliarsi con la debita forza al Polmone. Sicchè per tali motivi in queste medesime parti accumulandosi, e col soverchio suo peso aggravandole, non solamente produr doveva i sopradescritti mali di palpitazione, e di affanno, ma ancora opponendo una valida resistenza a se medesimo, ed al libero suo ritorno dall' estreme propaggini venose comunicanti con le arterie, obbligare le dette arterie, non potendosi sgravare nelle vene già turgide, a versare il proprio umore, o la parte di esso più tenue, cioè la sierosità, nelle piccole celle della membrana adiposa, e così gettare i primi semi di una fatale Idropisia, la quale se nel caso nostro nelle parti inferiori piuttosto che altrove si manifestò, fu giusto perchè nella varicosa ampiezza del tronco inferior della Cava, tra il Diaframma ed il Cuore, seguiva il maggior adunamento del sangue, e perciò il maggior ostacolo al ritorno di esso, e di quello in particolare, che per li secondarj, e minori vasi dalle parti inferiori, e dai visceri del basso ventre, per mezzo di questo tronco al Cuore si riconduce.

Ma queste sono cose facili a concepirsi, e facili anco a spiegarsi. Così potessimo noi dire del modo, col quale quest' ostacolo, cioè questa morbosa dilatazione nei detti vasi si è fatta. Per altro se noi consideriamo essere il Cocchi nato da una madre morta d' Idropisia nel cinquantesimo anno di sua età per consimili organici vizj, e perciò aver egli probabilmente da essa portato una originaria debolezza ne' suoi precordj, e se con-

sidera-

sideriamo le varie tossi, e febbri flussionali da lui più volte nel corso di sua vita sofferte, e l'adesione dei Polmoni alla Pleura, fattasi probabilmente da lungo tempo, e forse in occasione delle accennate flussioni, e la troppo ristretta capacità della sinistra auricola, ed in oltre la sua vita indefessamente applicata (1); potremo facilmente

D 2

com-

(1) Quantunque molte ore del giorno fossero da esso destinate, ritirato nella sua Libreria, a qualche studio profondo, tuttavia non lasciava di esser con la mente e con lo spirito sempremai occupato in tutte le altre occasioni ed incumbenze, essendo portato, per abito insieme e per piacere del suo proprio intelletto, a pensare, a meditare, e ad esaminar le cose profondamente, ond'è che a prima vista da molti sarebbe stato reputato troppo serio, poco affabile, e poco capace di contentare venendo seco a ragionamento. Ma in verità totalmente era diverso; e siccome ciò nasceva per le ragioni addotte, e non da stupidità di talento, non da rozzezza di costumi, nè da ignorante superbia, quindi è che al primo intraprender seco amicizia o discorso, veniva sperimentato docile, affabile, urbano, e anche facondo. Una certissima riprova di questo era, che tante persone culte della Città, e quasi tutti i Viaggiatori di distinzione, che da Firenze passassero, cotanto gradissero portarsi a godere della di lui conversazione, e che a molt' altri divertimenti, che apprestar potesse la Città, sì volentieri questa preferissero. Veruno realmente dalla sua compagnia si dipartiva senza una certa interna soddisfazione, manifesto segno e frutto di quell'accrecimento di cognizioni, che dai suoi dotti colloquj e precetti ne derivava. Non poco ancora rallegrava gli amici con lepidi dilettevolissimi discorsi, che intesser sapeva ai più serj o sterili ragionamenti, e generalmente egli stesso mostravasi allegro, assai godendo della compagnia di spiritose persone, e degli altrui discorsi; e se qualche volta non compariva così lieto, ma piuttosto taciturno, realmente ciò dipendeva da qualche forte afflizione d'animo, o di corpo, che tutta entro se racchiudere amava, anzichè rischiare in palefandola di apportare agli altri il minimo turbamento o tristezza. Per non tralasciare di questo celebre Uomo, riguardo a chi non l'avesse personalmente conosciuto, alcuna cosa che necessaria sia per ultimare il suo veridico e giusto Ritratto, convien registrare, tra gli altri suoi tratti di cortesia e civiltà, il disprez-

comprendere l' influenza, che possono avere avuto tutte queste cagioni, o ciascuna per se, o più insieme operando, a risvegliare quella morbosa ereditaria disposizione e debolezza de' suoi precordj, a dilatarsi in varicosa ampiezza, a cedere cioè all' impeto e carico del sangue, qualora per altre interne, o esterne cagioni, in maggior quan-

---

zo che aveva dell' oro, e della venalità, poseiachè moltissime volte dalle Persone, che conosceva poco facoltose, o che in qualche occasione si erano mostrate parziali inverso di lui, in modo alcuno non ha voluto ricevere onorario delle proprie fatiche, e da quest' istesso fondo di onestà e generosità, nasceva in esso quel non aver giammai portato invidia alle altrui fortune, nè l' essersi mai dato alcuna briga per acquistarsi alcuni posti o vantaggi della Professione, i quali sempre più il suo interesse potevano migliorare. Vero è che in questi suoi portamenti poteva molto influire l' esser egli onestamente d' altronde provvisto, e per questo unicamente ha potute fare molte spese per i suoi domestici comodi, per il trattamento della sua Famiglia, e per l' assortimento di tanti, e sì rari Libri. Dalla considerazione di questo inferir se ne può la necessità che vi sarebbe di non ammettere all' esercizio di questa importante e nobil Professione persone di nascita incivile, o dei necessarj comodi bisognose, qualora per la candidezza dei costumi, per le loro assidue applicazioni, e per i loro rari talenti non avessero dato sufficienti riprove di poter in essa lodevolmente condursi. Per le medesime addotte ragioni il Cocchi veniva pulitamente, e senza affettazione veruna in ogni congiuntura naturalmente eguale si diportava, detestando coloro, che con Cinica trascuratezza, o meditate caricature tentano il comune degli uomini sorprendere ed abbagliare. Poteva certo a qualcheduno apparire caricato nella pronunzia, esprimendo con forza insieme e con pausa le sue parole, ma questo in esso era della lingua natural difetto, e maggiore sarebbe stato obbligato a farlo sentire se di parlar diversamente avesse studiato. Così non è veramente di alcuni altri, i quali lusingandosi forse d' acquistiar fama e dottrina ingegnandosi d' imitarlo, lo imitano solo nel modo della pronunzia. Egli stesso incontrandosi a discorso con alcuni di questi, gli ha gentilmente ripresi, facendo ad essi conoscere a poter diversamente parlare la sua propria insufficienza, e la biasimevole

quantità e più rapidamente ad essi si portava, o più del dovere in essi si tratteneva, ed ammassava.

Ma non così facilmente potremo noi concepire, come con sì gravi lesioni nel petto, ( benchè libere da polipose concrezioni ) non fosse egli del continuo incomodato nei vitali esercizi di quelle parti, anzi potesse prima dell' ultimo crudele assalto venutogli il dì 13. di Novembre, francamente, ed a piedi, impegnarsi in ben lunghe camminate, e senza verun affanno salisse e scendesse le scale, essendoci ignoto il meccanico artificio, col

D 3

qua-

vole loro impostura nel far mendicatamente altrettanto. Finalmente, per dir tutto, a fronte della sua prontezza e perizia nella Diagnostica dei mali, da non pochi è stato tacciato come tardo, e troppo semplice nelle risoluzioni riguardanti gli ajuti, e le prescrizioni medicinali, ma dalle persone intelligenti anche ciò piuttosto prerogativa lodevole, che di biasimo degna, sarà reputata. Imperocchè per quanto un Uomo possa esser dotato d'ingegno felice, e di giusto discernimento, quanto maggior tempo ei potrà spendere nell'osservare e meditare, tanto più le determinazioni che ne risulteranno avranno il vantaggio della sicurezza, e di poter giovare. Vero è generalmente, che la franchezza e l'animosità è dal volgo assai più encomiata, ma in una Professione cotanto rischiosa ed importante come la Medicina, non può essere alle persone prudenti e dotte, nella maggior parte delle occasioni, che sospettata, e da esse biasimata. Se molto semplice egli era nelle ordinazioni o ricette, ciò dipendeva, come è stato altrove avvertito, perchè aborrisiva la ciurmeria, e perchè conosceva il danno, o l'insufficienza dei medicamenti composti, memore di quel precetto del Vecchio di Coò: *Ἀσχᾶν περὶ τὰ γαστήματα, δύο, ὠφελέειν, ἢ μὴ βλάπτειν.* Vale a dire, i doveri del Medico nel trattamento dei mali esser due; di giovare il primo, di non nuocere il secondo. *Epidem. Lib. I. §. 2.* e perchè nella mente aveva sempre presenti gl' insegnamenti dell' immortal nostro Redi, e quei d' un altro antico Medico, per uno dei più sagaci ed esperti Istitutori di nostr' Arte, da esso medesimo, e da tanti altri stato apprezzato. *Medicamentorum usum magna ex parte Aesclepiades non sine causa susulit, & cum omnia fere stomachum laedant, malique succi sint, ad ipsius vicium rationem potius omnem curam suam transtulit.* *Corn. Cell. Lib. V. in Praef.*



quale potessero in lui esercitarsi le accennate funzioni a dispetto di sì alti sconcerti. Ma in questo non fu solo il Cocchi a godere di un tal privilegio: ad altri ancora sappiamo esser questa medesima cosa avvenuta, i quali tenendo il consueto lor genere di vita, e sani in apparenza, e robusti, non avevano mai dato segno di portare entro se quegli organici vizj, che furono alla morte ne' loro cadaveri ritrovati. Tra le molte Istorie, che fu questo proposito addur si potrebbero, servirà rammentarsi quella d' un certo Religioso, riferita nelle Osservazioni Anatomiche (1) di Gio: Batista Fantoni Medico di Amadeo II. Duca di Savoja, la quale chiaramente ci fa conoscere quanto l' arte nostra sia mancante nella diagnostica di sì fatte lesioni.

Potrei in ultimo soggiugnere le ragioni di tutti gli altri sintómi in questa malattia occorsi, se non indirizzassi questa mia Lettera ad un Medico suo pari, dotto, esperto, e capace di penetrare col suo acume ogni interna cagione dei più impensati fenomeni; sicchè tralasciata per ora ogni altra ricerca, mi farò solamente lecito di significarle, che Ella non può mai restar persuasa di quanti restino ogni anno tra noi attaccati, ed estinti da consimili mali. Io non voglio già credere, che un tale infortunio sia particolare, e proprio della sola nostra Città, ma forse in essa più spesso, che altrove rilevato, dalle frequenti aperture dei cadaveri, per mezzo delle quali già da molto tempo siamo arrivati a conoscere originalmen-

---

(1) *Bene videbatur se habere. Noctē quadam ex improvīso mortuus est. Obtulit se in Cadavere durissimum Pancreas, cuius canalem lymphaticus humor implebat: succenturiatorum Renum Spectabilis moles, interior alteratio, friabilitas. Dexterī lateris alteratus Pulmo artissime adhaerebat Pleurae. Cor magnum non subrotundum, sed depressum valde & planum. Auricula dextra varicosa Ventriculo aequalis. Observ. VIII.*

mente la vera essenza di non poche malattie, che nei passati secoli non altrimenti, che dal più insigne e concomitante loro sintoma erano nominate.

Questo schiarimento però sopra l'originaria principal cagione dei mali per quanto vaglia ad appagare un dotto e sincero Medico, e onore anche gli faccia relativamente ai giudizi, che possa dare circa la natura, accidenti, ed esito dei medesimi, non è per questo, che nel tempo stesso non gli rechi alcune volte il rammarico di vederfi nella dura necessità di dover fare la figura di ozioso, e d' inutile contemplatore del male, e della morte, come a quei dell' Ippocratica Scuola era solito rinfacciare l'ingegnoso Asclepiade. Il che specialmente succede quando conosciuto per insanabile il male, non è lecito al probo ed ingenuo Medico di prescrivere veruna di quelle ricette, e medicazioni, che vengon per tante bocche, e da tanti libri accreditate, e avidamente ancora richieste dai malati stessi, i quali formandosi una troppo vantaggiosa idea dei limiti della Medicina, e della forza dei naturali prodotti, tutto credono, tutto approvano, e niente v'è, che guidati da una falsa lusinga, non vogliano sperimentare. In ciò peccano egualmente le dotte, e le indotte persone, ed i Medici ancora più illuminati, e più esperti, i quali se mai per mala sorte cadono in tali malattie, e sperano, e cercano, al pari di ogni altro del volgo, il rimedio, e quelle medesime cose approvano, e tentano ( tanto può in noi l' amor della vita! ) che in altri come superflue, vane, e ancora nocive avevano rigettate. E questo ho io veduto moltissime volte accadere, e accaderà sempre mai per inclinazione, educazione, ed errore a chicchessia dicevole e connaturale. E se taluno si trova, in cui ciò non si verifici, forza è confessare esser questo superiormente ad ogni altro, da un ottimo animo assistito, e da filosofico pensar regolato. Tale appunto fu il nostro Cocchi, insigne  
de.

decoro, e splendore della Scuola Toscana, il quale, quantunque egualmente che ad ogni altro vivente grande gli doves' essere il piacer della vita, e di poter risanare, non ostante persuaso della cagione, e natura del suo male, nè le lusinghe dei cari amici, nè i medicamenti offertigli accettar volle giammai, ma un solo regolamento tenendo, di alcune poche cose si servì, che a seconda delle naturali leggi potevano alquanto i suoi penosi travagli mitigare, e la vita, e le forze, per quanto era possibile, sostenere.

Ma torniamo a quello, che prefisso mi era di significarle intorno alla frequenza dei mali, che quì in Firenze così spesso occorrono, procedenti da somiglianti cagioni, vale a dire da organiche lesioni del petto, e che molte volte l'apertura solamente dei cadaveri ci rende palesi.

Sappia dunque V.S. Illustriss., che ben due terzi, e più ancora dei mali, che fra noi regnano, sono quelli del Petto, e rarissimi quei del basso Ventre, contuttochè generalmente il Cielo Toscano possa dirsi salubre, ed esente da quelle molte epidemiche, e sì spesso ricorrenti malattie, che infestar sogliono tante altre Città e Paesi. Appresso di noi frequenti sono le spurie, e vere Pleuritidi, le Peripneumonie, le Vomiche, la Tabe del Polmone, l'Asma, tanto umida, che secca o convulsiva, l'Emottisi, le oppressioni e palpitazioni di Cuore, le Cardialgie, le Sincopi, le morti improvvisate da polipose concrezioni, o da rotture dei vasi ne' precordj prodotte, dal popolo, benchè impropriamente, accidenti apoplettici nominate, finalmente le Idropisie di Petto, sì proprie o particolari, sì con l'ascite, o anasarca congiunte. Or tutte queste malattie, o la maggior parte di esse, per mezzo di una critica osservazione regolata dal taglio anatomico, si riconoscono originalmente prodotte da organici vizj dei vasi polmonali, o cardiaci. Tra questi vizj i più fre-

frequenti sono le ossificazioni di qualche tratto arterioso, o delle valvule intorno al Cuore, la morbosa espansione del medesimo Cuore, e dei suoi vasi, le accrezioni steatomatose, le linfatiche, le sanguigne, gl' inscirriamenti, e tumori delle glandule, e finalmente le adesioni delle parti, come del Pericardio col Cuore, e del Polmone con la Pleura, o col Diaframma, ec. che tutte ugualmente, quando male maggiore non sopravvenga, conducono lentamente gli Uomini ad una vera e completa Idropisia.

Resta quì ora da esaminarsi perchè sotto il nostro Cielo tanto frequenti siano gli accennati sconcerti, il che brevemente farò, accennandole alcune cause esteriori, che nella produzione dei medesimi possono forse avere non poca influenza.

Sappia Ella dunque, che generalmente in Firenze il freddo dell' Inverno, secondo il Termometro del Reaumur, rasentar suole per molti, e molti giorni, e settimane ancora il punto di gelo, e quasi ogni anno per altrettanto spazio di tempo verso il principio di Gennaio lo suole oltrepassare di due, tre, e ancor quattro gradi, non facendo menzione di alcune costituzioni jemali molto più rigide, come fu quella del 1709., del 1740. e del 1756., e come comparisce questa del presente Inverno, nelle quali il grado del freddo ha trapassato il sopraddetto segno di più gradi, arrivando nel 1740. fino all' undecimo, e nel 1709. fino al sedicesimo grado sotto gelo; non facendo dico menzione di queste costituzioni più rigide, che per essere incostanti, nè così frequenti, non ci possono servire di regola, per istabilire il grado del freddo più costante e più comune tra noi, il quale, come si è detto, per più e più giorni, e per settimane è solito toccare, e oltrepassare ancora di qualche grado il punto di gelo. Giova ancora considerare la qualità della nostr' aria, la quale non solo è umida, ma nei mesi specialmen-

mente di Novembre e Dicembre è ancora nebbiosa, e così nebbiosa suole per qualche tempo durare, ed esser fetida e grave, e ciò per la positura della Città divisa dal Fiume affai largo, ma scarso di acque e di moto, e cinta prossimamente per ogni parte dai monti, fuorchè da Ponente, ove si stende una bassa ed umida pianura, e tutto il corso dell' Arno. Ed in ultimo si dee aggiungere l' incostanza dei venti, che variano spesso, e più volte al giorno, e se alcuni di essi possono dirsi giustamente durevoli, questi sono la Tramontana, o Grecale, e lo Scirocco, i quali nell' Inverno, e nell' Autunno repentinamente fra loro si mutano, e si cedono il posto.

Or da queste incomodità, provenienti dalla positura e dal clima della Città nostra, io crederei che si potesse, se non in tutto, almeno in parte ripetere l' origine dei sopraddetti organici vizj, inquantochè per le sopraddette cagioni venendo la maggior parte dei nostri Abitanti in ogni Inverno attaccata da flussioni di Petto, e tossi contumacissime, forza è che per le frequenti oppressioni, e per le scosse violenti, che in tali circostanze succedono, contraggano nei loro precordj un notevole indebolimento, da cui procedono i primi semi dei sopraccennati sconcerti. Benchè di questi medesimi sconcerti, e di tante morti improvvisate, vi è giusto motivo di dubitare, che non ultima cagione sia quel difuso, in cui da qualche tempo sono tra noi andate quelle Purghe, tanto nelle private Case, quanto nei pubblici Spedali ben due volte all' anno solite praticarsi, cioè la Primavera, e l'Autunno, tempi nei quali i nostri vasi, allorchè vi sia pienezza di umori, soffrono notevole sforzo, e si trovano in stato di restare nella tessitura loro indeboliti, e dilatati: nella Primavera per la rarefazione, in cui entrano i detti nostri umori approssimandosi il caldo estivo, e nell' Autunno per l' affluenza maggiore del sangue inverso i precordj, il quale pel freddo, che in tale stagio-

ne sopravviene, è obbligato a ritirarsi dai vasi superficiali ed esterni nelle interne e maggiori cavità. Sicchè se in questi due determinati tempi si trovano i nostri umori in circostanze di far violenza ai canali, possono ancora, se non vengono opportunamente diminuiti, soverchiamente dilatare i medesimi, e così indebolirgli, e disporgli ai sopraddetti organici vizj. Al che certamente con particolare avvedutezza nei detti tempi riparavano i nostri Maggiori con l'emissioni di sangue, e coi replicati purganti, e per questi provvedimenti forse avveniva, che a tempo loro fossero meno frequenti i sopraddetti mali, e quelle morti improvvisi, le quali ora così spesso ci affliggono, e ci spaventano.

Eccola servita di quanto si è compiaciuta comandarmi. Resta ora, che io la preghi di un benigno perdono, se con questa mia narrazione, che veramente ha passato i limiti di una semplice lettera, l'aveffi eccedentemente occupata. Altro non si è preteso da me, se non che di pagare all'onorato nome del Dottore Antonio Cocchi un dovere di gratitudine, e d'amicizia, ed a Lei di mostrar la memoria, che conservo ancor viva, delle cortesie dalla sua particolar gentilezza compartitemi nel soggiorno che io feci in codesta Città, dove con piena soddisfazione godei più volte dei suoi dotti e geniali colloquj, dai quali potei ben giudicare dei rari suoi pregi, e del molto suo sapere, e nella medica facoltà, e in altri ameni ed utili studj, che rendono la sua conversazione, a chi la frequenta, piacevole insieme ed istruttiva. E col vivo desiderio di altri suoi pregiatissimi comandi resto  
Di V.S. Illustriss.

Firenze 27. Gennajo 1758.

*Devotiss. Obligatiss. Servitore*  
SAVERIO MANETTI.

Fra le Opere del soprallodato Autore, citate per inedite nella prima Edizione di questa Lettera, stata fatta in Roma dai Fratelli Pagliarini, trovasi il Primo Discorso sopra Asclepiade, e il Discorso sopra i Vermì Cucurbitini dell' Uomo, i quali poco dopo la data di questa medesima Lettera essendo stati pubblicati, si è stimato ben fatto in questa nuova Edizione avanzarne la notizia. Il primo trovasi stampato in Firenze in 4. da Gaetano Albizzini; e l' altro su i Vermì Cucurbitini è stato stampato in Pisa in 8. dal Giovannelli. S' avverte il Pubblico ancora, come questa edizione, nell' occasione d' essere dall' Autore riveduta, è stata alquanto accresciuta nelle Annotazioni.

Di V. S. Illustris.  
Firenze 27. Gennaio 1758.

Decretis. Obbligatissimo. Servitorem  
GAVRINO MARETTI





